

L'Occidente a confronto con due Islam

di **BAT YEOR (*)**

Zineb Riboua, una ricercatrice marocchino-americana, ha sviluppato un'analisi originale nel suo recente saggio pubblicato su City Journal, intitolato *The West Faces Two Islams* (L'Occidente di fronte ai due Islam). L'autrice distingue tra un Islam presente in Occidente, permeato dal terzomondismo e incentrato sulla questione israelo-palestinese, e un Islam diffuso nei Paesi musulmani del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'Asia. In queste regioni, ampie fasce della popolazione hanno ormai abbracciato la modernizzazione, guardano con entusiasmo alle nuove tecnologie e puntano a instaurare con l'Occidente relazioni nuove, libere dai condizionamenti del passato coloniale.

La linea di frattura, dunque, si sarebbe spostata sul suolo dei Paesi occidentali, dove l'Occidente si trova oggi a fare i conti con un nuovo Islam autoctono, intriso di risentimento anticoloniale e plasmato dalla causa palestinese.

La lettura di Riboua trova conferma nell'orientamento di numerosi Paesi musulmani, tra cui gli Emirati Arabi Uniti, che hanno scelto di investire nella modernizzazione e di rafforzare la cooperazione internazionale. L'ostilità islamica nei confronti dell'Occidente, osserva l'autrice, non si manifesta più nella politica estera dei Paesi musulmani, bensì attraverso le divisioni che attraversano le stesse società occidentali: nelle manifestazioni di protesta contro il colonialismo, il razzismo e Israele.

Le osservazioni della ricercatrice sono fondate, ma non confutano la teoria dello "scontro di civiltà" di Samuel Huntington: riflettono semplicemente un cambiamento di strategia, adeguato alle trasformazioni demografiche prodotte dalla massiccia immigrazione musulmana in Occidente. I finanziamenti del Qatar e di altri Stati produttori di petrolio hanno trasferito la tradizionale ostilità nei confronti della civiltà giudaico-cristiana dai confini nazionali al cuore stesso di questi Paesi. A questa novità si aggiunge il ricorso al terrorismo indiscriminato, una pratica di cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) si fece promotrice già negli anni Sessanta.

Le denunce dell'imperialismo, del colonialismo e del razzismo, inoltre, prendono di mira esclusivamente l'Occidente e mai i Paesi musulmani, tutti islamizzati attraverso conquiste condotte in nome del jihad e, successivamente, caratterizzati da un sistema di discriminazione istituzionalizzata nei confronti delle popolazioni autoctone non musulmane, note come dhimmi, cui era riconosciuto uno status giuridico subordinato e una condizione di cittadini di seconda classe.

È opportuno ricordare che con il termine dhimmitudine si indica il sistema giuridico-religioso islamico che disciplinava la condizione delle popolazioni non musulmane sconfitte nelle guerre di conquista condotte in nome del jihad. Tale sistema affonda dunque le proprie radici nell'ideologia del jihad e nelle norme giuridiche di carattere militare e viene qui indicato come uno dei principali strumenti di sottomissione e islamizzazione delle popolazioni autoctone, attraverso deportazioni di massa, riduzione in schiavitù, rapimento di donne e bam-

Manovra 2027 da 23,5 miliardi

Oltre 3 miliardi alle imprese e tagli per 1,1 miliardi ai ministeri. Tutela del potere d'acquisto delle famiglie con particolare attenzione "a quelle più fragili". Previsto anche un sostegno alle aziende sul costo dell'elettricità



bini, imposizione della jizya (il tributo obbligatorio richiesto ai non musulmani in cambio della protezione) e conversioni all'Islam.

Dall'VIII al XII secolo, la giurisdizione musulmana si estese, parallelamente all'espansione militare dell'Islam, su territori cristiani quali la Spagna, parte dell'Italia meridionale, la Sicilia, il Levante, l'Iraq (l'antica Mesopotamia, abitata in larga misura da ebrei e cristiani), l'Asia Minore e altre regioni dell'Impero bizantino. In questi territori, per reprimere le popolazioni autoctone non musulmane, venne applicato un sistema che combinava i testi sacri islamici, la legge della sharia e le disposizioni antiebraiche elaborate in ambito cristiano tra il V e il VI secolo: la dhimmitudine.

Un comune sentimento antiebraico portò talvolta cristiani e musulmani ad allearsi nella persecuzione degli ebrei nei Paesi musulmani, soprattutto nella terra storica degli ebrei, islamizzata prima della nascita dello Stato di Israele in epoca moderna. Questa ostilità persistente, spesso alimentata dal clero, tanto dalla Chiesa cattolica quanto dalle Chiese orientali, si intensificò nel XIX secolo contro le Chiese evangeliche protestanti favorevoli agli ebrei. All'inizio del XX secolo, l'alleanza islamico-cristiana contro gli ebrei, ricorrente nel contesto della

dhimmitudine, assunse una dimensione globale, indirizzandosi contro il sionismo.

Negli ultimi decenni, l'Europa è diventata il nuovo continente della dhimmitudine, importando al proprio interno l'odio antiebraico, sfrenato, trionfalistico ed esultante, tipico del mondo tradizionalmente segnato da tale sistema. Nel XX secolo, questa tendenza raggiunse il suo apice con la Shoah in Europa.

L'attuale ondata di antisemitismo sarebbe stata programmata e pianificata attraverso una campagna promossa dall'Organizzazione Mondiale Islamica per l'Educazione, le Scienze e la Cultura (ICESCO), una delle principali istituzioni dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OCI), una sorta di califfato globale che rappresenterebbe 56 Paesi musulmani. Il piano sarebbe stato delineato nel corso di una serie di conferenze tenute in Marocco nel 1993 e in Giordania nel 2004, nell'ambito del Dialogo islamico-cristiano. In tale contesto, il giordano Abdallah Kanaan avrebbe illustrato una strategia articolata per infiltrare le politiche islamiche in tutti i settori culturali e mediatici occidentali, facendo leva sulla causa palestinese. Una strategia che, secondo l'autore, corrisponderebbe perfettamente al programma di attività elaborato dalla "Alleanza delle Civiltà".

Oggi, l'ondata antisraeliana che attraversa l'Europa, con il pieno sostegno dei governi, sta diffondendo in tutto il continente le pratiche della dhimmitudine. Quanto prima gli europei prenderanno familiarità con questo sistema di civiltà, che per tredici secoli ha caratterizzato ampie aree dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, tanto meglio potranno comprendere le insidie e le minacce del presente.

Il colonialismo europeo, inoltre, potrebbe aver rappresentato, in alcuni casi, la riconquista di territori un tempo cristiani, precedentemente colonizzati dall'Islam, come il Nord Africa e il Levante. Il concetto di dar al-harb ("dimora della guerra"), che designa i territori ancora da conquistare all'Islam e considerati il regno del male assoluto, dove vige l'ingiustizia delle leggi degli infedeli, è tuttora presente e operante nella teologia islamica. È questo concetto che oggi spinge alcuni immigrati musulmani in Occidente a rifiutare l'integrazione in società che non applicano la sharia. In altre parole, lo scontro di civiltà persiste, ma si manifesta ormai all'interno delle stesse società occidentali, la cui omogeneità è stata alterata dai cambiamenti demografici e che ospitano un gran numero di immigrati musulmani intenzionati a imporre le proprie leggi.

(Continua a pag.3)